

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua - 22 aprile
Lecture: Atti degli Apostoli 4,8-12;
Salmo 117;

■ 1 Giovanni 3,1-2; Giovanni 10,11-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino, edifici di culto paleocristiani e medievali

La storia delle città tramanda memorie, alcune conservate nel tempo integre nelle forme e nei materiali o incastonate nella trasformazione degli edifici. Di altre scomparse affiorano le tracce da scavi, costruzioni e ricostruzioni; per altre ne rimane il solo ricordo, confermato da documenti o narrazioni. Memorie che a Torino appaiono nelle tracce paleocristiane e medievali di fede e culto, al di sotto del Duomo, del Santuario della Consolata, dell'edificio direzionale Nuvoletta di Lavazza in borgo Aurora, o della sala decò del primo cinematografo di Torino nell'attuale via Garibaldi. Negli scavi della trasformazione della città e dai restauri emergono come segni e mappe di una città invisibile e nascosta, che si svela. L'attuale Duomo rinascimentale (fine XV secolo), con l'antistante sagrato e gli spazi laterali, si fonda sul sedime di tre basiliche paleocristiane dedicate al Salvatore, a San Giovanni Battista (già battistero) e a Santa Maria de Domino. Uno



spazio religioso urbano, tra IV e XII, che l'opera di recupero e restauro ha reso leggibile e che si palesa quando entriamo oggi nel Museo Diocesano, nella successione di ambienti formati nelle preesistenze paleocristiane del complesso episcopale. Dove sopravvivenze di epoca romana, tombe e resti di case, si legano ai primi segni di architettura cristiana e ai mutamenti nel XII secolo dell'area presbiteriale col mosaico della Ruota della Fortuna in tessere bianche, nere e elementi in rosso. Poco distante, in via Garibaldi 13, da lavori del Centro Sereno Regis sono comparsi e resi visibili i resti della piccola chiesa medievale dei Santi Simone e Giuda con abside e aula unica, cimitero e orto (XI sec-1729), poi albergo e cinema. Se le preesistenze della chiesa di Sant'Andrea, e successive stratificazioni, sono composte nel Santuario guariniano della Consolata accanto al romanico campanile, della perduta San Solutore alla Cittadella ne resta la sola memoria. Altri luoghi attestano storie di culto tra città e periferia, come Collegno, con necropoli gota e longobarda e la cripta paleocristiana di San Massimo. Come oltre la Dora a nord dove importanti sepolture sono emerse tra '800 e '900 e di recente su un'area dismessa di borgo Aurora i lavori per la nuova Palazzina Lavazza hanno restituito una necropoli e una chiesa del IV-V sec. Forse San Secondo, già distrutta nell'XI, a navata unica e abside semicircolare. Ora visibili dalla vetrata dell'edificio tra corso Palermo e via Ancona. Memorie cristiane che segnano profili e perimetri cittadini compositi e stratificati nel tempo, tra centro e aree extraurbane.

Laura MAZZOLI

Marmo
sculpto,
Museo
diocesano
di Torino

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia

vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Gesù l'unico salvatore del mondo

Siamo passati nel giro di pochi decenni da una mentalità eurocentrica all'idea di un mondo più globale in cui noi europei abbiamo perso molti punti di vantaggio. Anche l'idea di missione che noi cristiani europei avevamo è mutata: per secoli abbiamo pensato di portare il Vangelo ai pagani; poi c'è stato un intermezzo ideologico intorno al '68, quando la missione era pensata come aiuto al Terzo Mondo; oggi infine siamo incerti tra dialogo interreligioso e annuncio missionario. Sicuramente dobbiamo fare sia il dialogo con le altre religioni, sia l'annuncio del Vangelo: armonizzare le due cose non è sempre facile.

La Parola di Dio letta oggi ci offre alcuni punti fermi. San Pietro in At 4 fa la solenne affermazione che Gesù è la pietra scartata dai costruttori dell'edificio della religione; questa pietra però Dio l'ha fatta diventare pietra angolare, cioè la pietra che tiene insieme e sorregge tutto l'edificio religioso. «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati». Anche la Chiesa del 21° secolo deve saper dire la stessa cosa. Rispettiamo e cerchiamo di dialogare con coloro che in buona coscienza ritengono che la rivelazione di Dio sia quella data a Maometto, con coloro che si affidano all'insegnamento di Buddha o di Confucio, con coloro che aderiscono alle divinità induiste, con coloro che credono ad un mondo animato da spiriti, e anche con

coloro che si professano atei. Ma proprio con loro, e con tutti, nel dialogare non possiamo tacere la certezza e la speranza che anima il nostro cuore di cristiani: Gesù di Nazaret è il Figlio e il perfetto rivelatore del Padre; egli è l'unico salvatore del mondo. Mentre diciamo questa nostra fede a coloro che ne professano una diversa, non possiamo trascurare il fatto che anche tra cristiani serpeggiano qua e là convinzioni non cristiane,

desunte da altre fedi. Per esempio, l'idea che Gesù Cristo sia una delle tante manifestazioni di Dio avvenute nella storia, una specie di *avatar* tra quelli più importanti. Oppure l'idea che essere cristiani o aderenti ad un'altra religione in fondo sia lo stesso perché Dio sarebbe uno solo, uguale per tutti, pur chiamandolo o immaginandolo in modi diversi... È ovvio che queste idee possono conciliarsi abbastanza con il dialogo interreligioso, ma



Benvenuto Tisi da Garofalo,
Ascensione di Cristo,
Roma,
Galleria Nazionale
di Arte Antica

sono del tutto alternative all'annuncio missionario. Che cosa pensa Gesù di tutto questo? Se vogliamo prestare ascolto al suo Vangelo, ci accorgiamo che egli ha pensato a se stesso come al pastore di tutto il gregge dell'umanità, anche di quelle pecore che non fanno ancora parte del suo ovile. Gesù non nega il rispetto, anzi predica l'amore anche per chi professa una fede diversa dal suo Vangelo, ma è fermo e mai disposto a negoziare sull'amore che si deve avere per la verità. Egli afferma addirittura di essere la verità del Padre, di essere l'unico buon pastore che offre la vita e così portare a salvezza le pecore che il Padre gli ha affidato, di avere un potere assoluto sulla sua vita: può offrirla per gli uomini e può riprenderla di nuovo. Chi altri può dire lo stesso? E cosa dicono i cristiani? In altri tempi le Chiese cristiane arrivarono anche ad essere intolleranti in materia di fede e così facendo finirono per compromettere quell'amore che, secondo Gesù, si deve anche ai nemici. Ma oggi non c'è forse il pericolo opposto, quello di relativizzare tutto e di annacquare ogni verità in un pacifismo che in nome della tolleranza sconfinava nell'indifferenza?

don Lucio CASTO

La Liturgia

La Domenica del Buon Pastore

Nella quarta domenica di Pasqua, la domenica del Buon Pastore, si celebrerà in tutte le comunità cristiane la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Lo slogan biblico che ispira il cammino vocazionale della Chiesa italiana è: «Dammi un cuore che ascolta» (cf 1Re 3,9). In stretta consonanza con la prospettiva del Sinodo dei Vescovi: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», duplice è l'invito per la preghiera liturgica di questo giorno: la preghiera per i giovani in discernimento vocazionale, invitati come Salomone a riconoscere la volontà di Dio nei desideri più veri e profondi che il Padre stesso ha nascosto nel cuore; la preghiera per chi accompagna ogni discernimento vocazionale, perché sappia riconoscere tutte le sfumature dell'azione dello Spirito che plasma pensie-

ri, sentimenti e azioni nel progressivo compimento dell'opera della vita. Sul sito dell'Ufficio Liturgico nazionale (www.liturgico.chiesacattolica.it), si potranno trovare materiali utili per la celebrazione liturgica. In particolare, segnaliamo la proposta di un nuovo canto di comunione intitolato: «Conoscere Te, Cristo Signore». L'autore del testo è il gesuita Eugenio Costa, ben noto e amato nella diocesi di Torino; l'autore della musica è il compositore mantovano Francesco Meneghello. Il testo del canto orienta ad una considerazione larga ed inclusiva del tema della chiamata e della risposta vocazionale. Tutti possono rispondere alla chiamata del Buon Pastore con le parole del ritornello: «Conoscere te, Cristo Signore, porta del gregge, pastore buono! Tu sei per noi, noi siamo tuoi, dare la vita è scegliere te».

Le strofe del canto richiamano da una parte i passi tortuosi del cammino della vita, nei quali imparare ad ascoltare la sete (1), a tendere l'orecchio (2), a segnare il suo passo (3), sino a consacrare l'amore e la vita (4). La forma melodica e armonica del canto si presta a molteplici forme di esecuzione, ben supportate dalle diverse possibilità offerte dal sito Uln (pdf con possibilità di download, partiture per coro e assemblea, per voce singola, accompagnamento organistico e chitarristico, file mp3 del canto in versione integrale e delle singole voci).

Conoscere te, Cristo Signore, porta del gregge, pastore buono!

Tu sei per noi, noi siamo tuoi, dare la vita è scegliere te.

1. Veniamo a te, Signore Gesù, per strade tortuose, nel dubbio e nel buio;

ci illudono i sogni, ci incantano gli idoli, bussiamo alle porte, cerchiamo il tuo volto:

quanta sete di pace e giustizia, quanto impegno per esser fedeli!

2. Veniamo a te, Signore Gesù, le voci dell'uomo si fanno sentire, tendiamo l'orecchio, chiediamo chiarezza, ma il cuore risponde se tua è la voce:

quanta pena nell'essere sordi, quanta gioia restare in ascolto!

3. Veniamo a te, Signore Gesù, tu sei la Parola e il Pane per tutti; seguiamo il tuo passo, viviamo risorti,

sei tu che ci guidi e ci porti ai fratelli: quanta luce all'entrare nel Regno, quanta festa cantare al tuo nome!

4. Veniamo a te, Signore Gesù, a te consacriamo l'amore e la vita; ci attende la Chiesa, ci chiama chi è solo, ovunque il Vangelo vogliamo annunciarlo: è fiducia, la tua vocazione, è letizia, la nostra risposta!

Ufficio liturgico diocesano